



JOHAN
& LEVI
editore

INSIDE THE WHITE CUBE

L'ideologia dello spazio espositivo

Brian O'Doherty

Comunicato stampa 21.3.2012

***Inside the White Cube*: finalmente le rivoluzionarie riflessioni di Brian O'Doherty escono in edizione italiana con la Johan & Levi editore.**

Atteso da anni in Italia, *Inside the White Cube* ripropone i quattro saggi che Brian O'Doherty pubblicò su *Artforum* tra il 1976 e il 1981 integrati con un quinto, *Studio and Cube* ("Studio e galleria"), coevo agli altri testi ma rimasto inedito nelle precedenti edizioni inglesi. La nuova versione ampliata offre un quadro completo del pensiero di O'Doherty presentandosi come uno dei testi d'arte più significativi del xx secolo.

La riflessione parte dal concetto di "pittura da cavalletto", quando per l'esposizione dei quadri non c'erano ancora istruzioni per l'uso o rituali predefiniti: tutto era contenuto all'interno della cornice. Ed è proprio nel momento in cui la cornice si dissolve che lo spazio circostante, il *white cube*, inizia a caricarsi di senso. Da qui prende avvio l'analisi di quel "cubo bianco" che diventa di volta in volta contesto, scenario, set, trasformando in arte qualunque cosa vi venga inserita. Una rivoluzione che modifica le abitudini del pubblico e prescrive come comportarsi: si pensi ai celebri *1200 sacchi di carbone* che Marcel Duchamp appese al soffitto costringendo i visitatori della mostra a mettersi a testa in giù. Pur restando sullo stesso piano della realtà, la galleria – una sorta di paradigma del mondo in cui ritroviamo l'economia, il contesto sociale, il gusto, l'estetica e i dettami del mercato – è tuttavia una realtà parallela. E con questo si devono giocoforza relazionare l'artista e il pubblico. Il *white cube* custodisce le verità nel loro *hic et nunc* pittorico, che si sottraggono al tempo esterno e godono di vita propria. Ed è costruito secondo una logica precisa, *in base a leggi rigorose come quelle che risiedevano all'edificazione di una chiesa medievale il mondo esterno deve restare fuori, in genere le finestre sono sigillate; i muri sono dipinti di bianco; il soffitto diventa fonte di luce. [...] l'arte è libera di "vivere la sua vita"*.

Una sorta di limbo che presenta un elemento fondamentale nell'arte, nella letteratura, nel cinema e nella religione: la sospensione dell'incredulità. Chi entra in quello spazio – il libro, la galleria, il film, il rito – deve lasciare fuori il mondo per la durata dell'esperienza e accettare lo spazio artistico come realtà del momento. Un momento slegato dal divenire delle cose, ma che stabilisce un contatto fra il mondo reale e quello dell'arte, un passaggio fra l'uno e l'altro, proprio come accadeva per le camere funerarie egiziane: *Le camere funerarie dell'antico Egitto, per esempio, forniscono un parallelo sorprendente. Anch'esse erano concepite per eliminare la consapevolezza del mondo esterno, erano spazi in cui l'illusione di una presenza eterna doveva essere protetta dallo scorrere del tempo. Anch'esse contenevano dipinti e sculture che erano considerati magicamente contigui all'eternità e quindi capaci di consentire l'accesso o il contatto con quella dimensione.*

Ma se il *white cube* è un mondo "altro", per accedervi bisogna prima "morire", ovvero attraversare l'uscio fra il reale e l'arte: *Essere presenti davanti a un'opera d'arte*, scrive O'Doherty, *significa assentarsi lasciando il posto all'occhio e allo Spettatore*. Con Occhio s'intende la facoltà disincarnata che entra in relazione soltanto con i mezzi visivi formali, mentre lo Spettatore è la vita dell'ego assottigliata e sbiadita da cui l'occhio si distacca e che, nel frattempo, non fa nient'altro. L'occhio e lo Spettatore sono tutto quello che rimane di chi è "morto" entrando nel *white cube*.

Una forza notevole, quella del *white cube*, che assoggetta al proprio interno sia l'opera sia il visitatore. Una dinamica, questa, che rivendica la partecipazione a un qualcosa di eterno? Chissà, forse è ancora questo che cerchiamo, consapevolmente o meno, quando siamo attratti all'interno del *white cube*.

SOMMARIO

1. Osservazioni sullo spazio espositivo - 2. L'occhio e lo Spettatore - 3. Il contesto come contenuto - 4. La galleria come gesto - 5. Studio e galleria. Il rapporto tra il luogo in cui l'arte si crea e lo spazio in cui viene esposta.

L'AUTORE

Brian O'Doherty, noto fino al 2008 anche come Patrick Ireland, è artista e scrittore. Famoso per gli inconfondibili *rope-drawings* e il *Ritratto di Marcel Duchamp*, le sue opere sono state esposte a Documenta e alla Biennale di Venezia. In Europa e negli Stati Uniti gli sono state dedicate più di quaranta personali e numerose retrospettive. Fra i suoi libri si ricordano *American Masters: The Voice and the Myth*, *Christo's Running Fence*, *The Strange Case of M.Ile P* e *The Deposition of Father McGreevy*, candidato nel 2000 al National Book Award. O'Doherty e sua moglie, la storica dell'arte Barbara Novak, trascorrono parte dell'anno a Todi, in Umbria, nella loro Casa Dipinta, che con i suoi affreschi e installazioni è aperta al pubblico.

Segreteria di redazione Johan & Levi

Tel. 039 7390 330 www.johanandlevi.com

Ufficio stampa CLARART

Tel. 039 2721 502 www.clarart.com

AUTORE Brian O'Doherty

ANNO Marzo 2012

FORMATO 15,5 x 23 cm

PREZZO € 20,00

ISBN 978-88-6010-006-1

COLLANA Saggistica

LINGUA Italiano

PAGINE 146